

Dia: sequestrati beni per 45 milioni di euro a un imprenditore del trapanese

Date : 3 Aprile 2019



Investigativa antimafia ha confiscato beni per 45 milioni di euro riconducibili all'imprenditore Giuseppe Amodeo, 64 anni, originario di Alcamo, e ad i suoi familiari, con un decreto emesso dalla Corte d'Appello di Palermo. Giuseppe Amodeo è un imprenditore noto nella provincia trapanese sia per le attività nel settore edilizio che in quello turistico alberghiero. Da anni ha spostato il centro dei suoi interessi a Castelvetro, dove gestiva con la sua famiglia una rinomata struttura alberghiera con annessa sala ricevimenti, situata lungo la strada che conduce al parco archeologico di Selinunte. Sono stati sottoposti a confisca, in tutto o in parte, i compendi aziendali e il relativo capitale sociale delle società *Amodeo Costruzioni*, *Eat e Fly*, *Dedalo*, *Cange hotel*, *Società semplice ac* di Impellizzeri Francesca, oltre a 159 tra terreni e fabbricati, partecipazioni societarie, beni mobili registrati e disponibilità finanziarie per un valore complessivo di oltre 40 quaranta milioni di euro.

Nella seconda metà degli anni novanta, Amodeo era rimasto coinvolto in una vasta indagine che portò alla luce gli intrecci tra mafia ed imprenditoria nel capoluogo trapanese. Infatti nel luglio 1998, insieme a numerosi altri imprenditori fu tratto in arresto in esecuzione di un'ordinanza emessa dal gip del Tribunale di Palermo, con cui gli veniva contestato il concorso in associazione mafiosa, in quanto ritenuto imprenditore "a disposizione" di Vincenzo Virga e Antonino Melodia, autorevoli esponenti dei "mandamenti" di Trapani e Alcamo, attualmente all'ergastolo. Virga sarebbe stato addirittura socio occulto di Amodeo e di altri imprenditori compiacenti, in alcune redditizie attività di speculazione edilizia nella provincia.

Nel 2013, il direttore della Dia, alla luce delle riforme del 2008 in tema di misure di prevenzione, ha disposto accertamenti patrimoniali nei confronti dell'imprenditori per verificare l'origine del patrimonio da lui accumulato nel tempo. In sede cautelare, il tribunale di Trapani-sezione penale e misure di prevenzione ha ordinato il sequestro dell'intero patrimonio del proposto, ma al termine del procedimento, il 6 giugno 2016, ha disposto la confisca di beni per due milioni di euro. A seguito di ricorso proposto dalla Procura di Palermo, la Corte d'Appello ha riformato il provvedimento di primo grado, ritenendo che la quasi totalità del patrimonio del 64enne, mobiliare e immobiliare, fosse correlabile al periodo in cui aveva rapporti con la mafia. A suo carico la Corte d'appello ha inoltre riconosciuto più recenti manifestazioni di pericolosità sociale legate a condotte truffaldine a consumazione prolungata, come evasione fiscale e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

